

*Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*  
*anno LII, 2023, numero 1*

**RICERCHE DEL CENTRO DI ECCELLENZA  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA**

ELISABETTA MARTINO

*Università per Stranieri di Siena*

## L'INTERPRETE DI GUERRA, UN ATTORE INVISIBILE FRA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE E GESTIONE DEI CONFLITTI

### ABSTRACT

This paper is going to describe war interpreters, their profession, and the risks they face in this working environment. The purpose is to illustrate the work of interpreters from a technical point of view and highlight why they so important in this working environment. Finally, I will discuss their legal status: are war interpreters sufficiently protected? What are the organizations that are in charge of providing them with protection? Moreover, in the final part of the article, it is proposed a potential training model for war interpreter so that they can be prepared to face all the conflict zone's issues and challenges.

*Keywords:* Linguistic mediation; conflicts, war interpreters

### I. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni abbiamo assistito a numerosi cambiamenti di tipo storico-sociale, il recente conflitto fra Russia e Ucraina in particolar modo ha sollecitato il mondo a riflettere su quali siano effettivamente le principali figure che si adoperano in questo contesto lavorativo e professionale: fra queste, un ruolo rilevante è quello dell'interprete di guerra, un "attore invisibile" spesso protagonista. Definire il ruolo dell'interprete in contesto bellico non è semplice: egli può essere un professionista assunto da organismi internazionali (come forze armate o governi), ma può anche essere un autoctono che si improvvisa interprete perché conosce la lingua, la cultura del posto e la lingua delle forze occupanti. L'interprete può essere assunto come autista, accompagnatore o assistente prima che come traduttore, nonostante i suoi interventi di interpretazione dialogica comportino l'acquisizione di previe conoscenze interlinguistiche e interculturali indispensabili per colmare la distanza tipologica e culturale che si riscontra fra

gli interlocutori. Allo stesso tempo l'interprete in questo contesto può essere considerato sia un combattente, se partecipa alle varie attività belliche delle forze militari con cui collabora, sia un civile, se favorisce semplicemente la comunicazione fra le parti. L'interprete di guerra rientra inoltre fra le categorie più ad alto rischio dato che mette in contatto parti avverse nei conflitti armati; egli è fra le prime vittime civili insieme a giornalisti e medici che lavorano in prima linea in questo contesto; l'interprete in zone di guerra vive quindi, costantemente sotto la minaccia del fuoco amico o nemico. Tuttavia, le molteplici definizioni che si possono dare in relazione a questa figura presentano delle lacune sul piano giurisdizionale.

## 2. IL PROFILO LINGUISTICO-CULTURALE DELL'INTERPRETE DI GUERRA

Gli interpreti di guerra spesso non godono, sia a livello nazionale italiano sia a quello internazionale, di provvedimenti di tutela giuridica specifica per il loro ruolo poiché possono godere o dei diritti applicati ai combattenti o dei diritti applicati alla categoria dei giornalisti, nonostante svolgano un lavoro completamente differente. Questo confuso quadro normativo porta ad assumere in qualità di interprete di guerra un comune cittadino che è costretto ad improvvisarsi interprete professionista sulla base della conoscenza della lingua madre e della lingua straniera parlata dalle forze che operano nell'area geografica interessata dal conflitto. I rischi corsi da questa figura non sono solo dovuti al conflitto in sé, ma anche all'atmosfera di sfiducia che la guerra comporta: da un lato, l'esercito teme che gli interpreti possano entrare in contatto con i combattenti locali e che per questo non sia in grado di garantire la loro adeguata protezione durante e dopo il conflitto; dall'altro, la comunità locale li accusa di essere traditori, spie e collaboratori dei nemici. Nonostante il ruolo dell'interprete nelle zone di conflitto sia sottovalutato, è proprio da questa figura che dipende l'acquisizione delle informazioni più importanti: si può affermare che la vita dei soldati dipenda anche dagli interpreti.

La figura dell'interprete risulta molto complessa ma, partendo da una definizione strettamente tecnica, possiamo dire che l'interprete di conflitto è colui che mette in contatto parti avverse nei conflitti armati. Il suo compito non deve però limitarsi alla semplice traduzione da una lingua all'altra, ma dovrà riportare in lingua straniera le stesse sfumature di significato della lingua originale; per questo, l'interprete non solo deve avere notevoli competenze linguistiche, ma anche competenze culturali della lingua di arrivo, ed è qui che emerge un aspetto cruciale di questa professione ovvero la conoscenza delle dinamiche culturali dei soggetti coinvolti nel dialogo. Alla stregua di un traduttore, l'interprete deve dunque tenere conto anche delle differenze culturali, religiose, di

genere ed etniche oltre di quelle linguistiche. Qual è il profilo delle competenze e il livello di formazione che deve avere l'interprete per svolgere correttamente il proprio lavoro? Il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per la Conoscenza delle Lingue* (QCER) e alcune affermazioni di Paolo Balboni (2012) ci aiutano a definire con più precisione quali debbano essere le competenze in possesso di un'interprete. Balboni sostiene che il processo di apprendimento di una lingua straniera viene percepito diversamente a seconda dei soggetti che entrano in contatto con la lingua in questione. In effetti, per alcuni apprendere una lingua straniera significa saper interagire e riuscire a veicolare il proprio pensiero in quella lingua; per altri la conoscenza di una lingua dovrebbe portare a poter interagire esprimendo il proprio pensiero, tenendo presente il contesto culturale legato alla lingua straniera. Quest'ultimo aspetto del "sapere una lingua" corrisponde a quella che viene definita come competenza comunicativa che si compone almeno di una duplice realtà: mente/mondo, che coinvolge attività mentali attraverso le quali si agisce, appunto, nel mondo.

Saper parlare una lingua straniera presuppone varie tipologie di competenze: occorre innanzitutto averne le competenze linguistiche, conoscere e saper usare le varie dimensioni della lingua (non solo gli aspetti grammaticali, ma anche quelli lessicali, sintattici e semantici); è necessario inoltre saper interpretare gli elementi extralinguistici come il linguaggio del corpo; ed infine occorre conoscere il valore pragmatico degli atti linguistici, avere una competenza sociolinguistica (che comprende la conoscenza di vari registri linguistici), ma anche una interculturale. L'insieme di queste competenze porta l'apprendente ad essere in grado di "agire socialmente con la lingua" nei diversi "eventi comunicativi". Si potrebbe dire che "sapere una lingua" consiste nell'acquisire e saper utilizzare una serie di strategie creative e di abilità per produrre un discorso di senso compiuto grazie anche alla capacità di utilizzare abilmente la propria conoscenza del codice linguistico di una data lingua in un dato contesto. Le competenze appena elencate si rivelano di fondamentale importanza nella formazione di un interprete che nel suo lavoro dovrà tenere in considerazione ogni aspetto di una lingua per svolgere questa attività correttamente.

Analizzando la figura dell'interprete in ambito bellico è importante sottolineare il ruolo dei cosiddetti *fixer* che risultano essere di notevole importanza nelle zone di guerra così come gli interpreti stessi. Un *fixer* è "Chi aiuta a stabilire contatti; con particolare riferimento a chi è nato o vive in zone di guerra e aiuta i giornalisti a entrare in contatto con gli ambienti locali" (Vocabolario Treccani o.l). Ad una analisi superficiale interpreti e *fixer* possono sembrare due figure col medesimo ruolo ma, analizzandoli con attenzione, si evidenziano nette differenze fra le due professioni. Il *fixer* di solito è una persona del luogo che conosce la lingua e i dialetti locali, il quale vivendo in quelle zone e conoscendo ogni dettaglio importante (ma anche ogni singolo pericolo) è colui che riesce ad arri-

vare dove il giornalista non potrebbe a causa di barriere linguistiche e culturali. A loro volta, sono spesso i giornalisti con i contatti giusti ad ottenere le informazioni che il corrispondente sta cercando senza rischiare errori potenzialmente letali, ma può anche essere solo un civile che abbia appreso un po' di inglese o francese e sappia tradurre qualsiasi parola parlata e "non detta".

Il *fixer* è colui che sa dove e come trovare l'attrezzatura e i collaboratori, e che deve spesso muoversi tra case distrutte e proiettili vaganti, inoltre si occupa anche dell'organizzazione del viaggio perché conosce i luoghi, le strade, sa localizzare i campi minati offrendo maggiore sicurezza per il gruppo che assiste. Egli cura anche le relazioni con i residenti locali e funge da intermediario tra giornalisti e capi villaggio, compito difficile da compiere se il giornalista fosse solo. Il *fixer* comprende le abitudini, i costumi e la società di quel paese, traduce e si occupa anche di trattare con la gente del posto per conto del giornalista. Per quel che concerne le abilità personali, il *fixer* deve possedere una mentalità aperta, deve mantenere un atteggiamento prudente, discreto e calmo, ma dovrà essere anche coraggioso e in grado di prendere decisioni rapidamente. Quando un giornalista si affida a questa figura è consapevole del fatto che molto spesso è uno sconosciuto e che un minimo errore potrebbe rivelarsi irrimediabile e pericoloso: il *fixer* infatti, potrebbe sbagliare traduzione, dare informazioni parziali o addirittura completamente errate.

Nonostante la professione del *fixer* sia molto rischiosa, essendo lui costantemente in prima linea, non gode degli stessi diritti del gruppo giornalistico che sta aiutando: diventa un protettore che non viene protetto da nessuno in quanto, una volta concluso il suo compito, il *fixer* viene abbandonato e nemmeno il suo paese si occupa di proteggerlo: questo è da imputare al fatto che quella del *fixer* non è una figura professionalmente riconosciuta, e spesso viene sottostimata.

Così come il *fixer* anche l'interprete di guerra si trova a dover superare numerosi ostacoli: è costretto ad affrontare situazioni pericolose che mettono a repentaglio la sua vita, e per questo molte volte il coraggio non è l'unico elemento necessario in questo contesto. L'interprete di guerra accompagna le forze armate giunte nella zona di conflitto, si assume gli stessi rischi e prova le stesse paure dei soldati cui è affiancato: il rischio di essere colpito da una bomba mentre ci si sposta da una zona all'altra, quello di ritrovarsi l'arma del nemico puntata alla fronte per una parola sbagliata, ma anche la paura di non avere un livello adeguato di protezione nella propria base militare. Tuttavia, la differenza fra l'interprete e il soldato sta proprio nella definizione di queste due professioni: da una parte abbiamo una figura che, nel caso si tratti di un civile, non ha un addestramento adeguato e il cui compito è quello di mediare fra due lingue differenti facendo da supporto al corpo militare; dall'altra c'è una figura che è stata formata psicologicamente e fisicamente ad affrontare contesti bellici, un professionista della guerra. Questa sostanziale differenza rende molto spesso l'interprete un

bersaglio facile per il nemico: il fatto che l'interprete possa venire a conoscenza di segreti militari o della locazione di presidi armati e la stessa collaborazione con l'esercito sono tutte motivazioni per cui l'interprete può essere vittima di persecuzioni, rapimenti e in molti casi di uccisioni. L'interprete, quindi, corre rischi enormi come pochi altri professionisti.

### 3. IL PROFILO GIURIDICO DELL'INTERPRETE DI GUERRA

La figura dell'interprete nei teatri di guerra può avere una diversa collocazione giuridica a seconda della propria natura, di conseguenza sorgono numerose problematiche relative alla tutela giuridica di questi professionisti. Nel 2013 l'*Associazione Internazionale degli Interpreti di Conferenza* (AIIC) ha voluto riconsiderare la situazione degli Interpreti di guerra alla luce delle notizie che giungono circa la morte di personale schierato nelle zone di conflitto.

Per capire la dimensione del problema sono utili alcuni dati statistici riguardo agli interpreti reclutati in loco fra il 2003 e il 2008: in questo breve lasso di tempo 360 interpreti in supporto alle forze armate USA in Iraq sono morti e più di 1200 sono rimasti feriti, senza considerare che molti interpreti iracheni e afgani sono spesso a rischio di aggressione da parte delle fazioni nemiche (Cfr. Cappelli 2014). Di questa grave situazione parla anche il Professor Giulio Bartolini, docente di Diritto Internazionale Umanitario presso L'Università di Siena e Ricercatore di Diritto Internazionale presso l'Università di Roma Tre, sostenendo che “lo status giuridico dell'interprete è contraddistinto da scarsa autonomia giuridica e la tutela normativa accordata viene determinata per via deduttiva mediante comparazione con nozioni e categorie già esistenti” (Cfr. Cappelli 2014) sottolineando dunque che non ci sia una tutela specifica per questi soggetti ad alto rischio e che ad ora, non ci sia nessuno studio dottrinale rivolto a questo specifico ambito.

Nonostante tutto, però, gli interpreti non ricadono in un “vuoto giuridico” poiché le norme del *Diritto Internazionale Umanitario* (DIU) riconoscono questa figura come necessaria a garantire il rispetto dei meccanismi di garanzia giuridica e perché, in virtù delle stesse norme, la presenza dell'interprete è prevista per attività di ausilio alla Potenza Protettrice che viene incaricata di verificare il rispetto del DIU. Tuttavia, nelle zone di conflitto ci sono delle fasi in cui cessa l'applicabilità di molti degli istituti del DIU: infatti, le missioni che impiegano forze militari internazionali prevedono una fase iniziale relativamente breve in cui si svolgono i combattimenti e una serie di fasi successive di maggiore durata, dedicate alla ricostruzione, nelle quali non si assiste ai conflitti e in cui di conseguenza, non è possibile applicare le norme DIU, e gli istituti ad esso dedicati devono necessariamente essere sostituiti da altri istituti. Altre forme di tutela

sono possibili attraverso lo *Status of Forces Agreement* (SOFA)<sup>1</sup> costituito da una serie di accordi che stabiliscono quale sia lo status giuridico del personale assunto in situazioni di conflitto internazionale e quali siano i loro privilegi o immunità. In linea generale un SOFA non garantisce un'immunità totale nei confronti del sistema giuridico del paese in cui si svolge il conflitto ma solamente un'immunità funzionale.

Nel corso del tempo l'AIIC si è mossa promuovendo una serie di seminari e iniziative sul tema così come hanno fatto le organizzazioni internazionali che hanno iniziato a prendere consapevolezza della tematica, riconoscendola come un problema complesso e di difficile soluzione. La Dichiarazione n.442 del 29/04/2010 ne è una prova: in questo documento più di 40 firmatari appartenenti all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa hanno riconosciuto gli interpreti di guerra come soggetti privi di adeguate protezioni giuridiche e fisiche in particolare dopo la conclusione dei conflitti. Pertanto, nella stessa dichiarazione è stato chiesto agli stati membri di fornire una maggiore e migliore protezione agli interpreti durante e dopo il conflitto, applicando anche gli strumenti del Diritto Internazionale Umanitario e di enfatizzare la neutralità e l'imparzialità di questi professionisti del settore. (cfr. Cappelli 2014).

Fra le iniziative più significative che sono state prese negli ultimi anni a proposito di tutela troviamo la SIV (*Special Immigrant Visa*) che è stata istituita nel 2006 dal Congresso degli Stati Uniti con lo scopo di proteggere i cittadini afgani e iracheni che hanno collaborato negli anni con l'esercito degli Stati Uniti. Il programma nello specifico riguarda tutti i cittadini afgani e iracheni che hanno lavorato per almeno un anno come traduttori o interpreti al fianco dell'esercito americano nei corrispettivi paesi e consiste nell'assegnazione di uno speciale visto che permette loro di potersi trasferire negli Stati Uniti e di diventare LPR<sup>2</sup> (*Residenti Permanenti Legali*) permettendo loro allo stesso tempo di sfuggire alle minacce talebane.

Visti i pochi provvedimenti normativi per fornire una maggiore protezione a questi professionisti, negli ultimi anni sono nate anche numerose Associazioni che avevano come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento, dandogli maggiore visibilità. Fra queste associazioni troviamo quella di *RedT* e *InZone*: *RedT* è una associazione no-profit fondata a New York nel 2010 da Maya Hess che, in qualità di linguista forense in molti processi contro il terrorismo, ha assistito in prima persona all'estrema vulnerabilità di questi professionisti in seguito all'ingiusta condanna subita da un interprete accusato di aver favorito un'organizzazione terroristica. Da quel momento la Hess si è sentita in dovere di richiedere un cambiamento per tutti quelli che facevano parte di questo mondo, ed è per questo che è nata la sua associazione, oggi composta da volontari che, sostenendo la missione di Maya, dedicano il loro tempo e la loro conoscenza alla protezione di traduttori e interpreti in zone ad alto rischio.

L'obiettivo è quello di migliorare le aspettative lavorative degli interpreti in modo tale che possano lavorare in questo contesto liberi da persecuzioni, imprigionamenti, torture e omicidi. I linguisti che lavorano per l'esercito vengono rapiti, torturati e decapitati come traditori, i traduttori dei campi di prigionia sono perseguiti come spie, gli interpreti giudiziari ricevono minacce di morte, i *fixer* che accompagnano i giornalisti sono perseguitati per aver fatto il loro lavoro e i traduttori letterari sono incarcerati per quelli che alcuni considerano contenuti controversi. La semplice pratica della loro professione vede migliaia di persone a rischio di perdere la vita, di venire mutilati e privati della libertà. Per questo *RedT* mette a disposizione difensori legali, costruisce coalizioni con associazioni linguistiche nazionali e internazionali, espone le ingiustizie e le violazioni dei diritti a cui sono sottoposti gli interpreti ogni giorno ma tenta anche di promuovere politiche e leggi che tutelino questi soggetti insieme a campagne per il riconoscimento specifico di traduttori e interpreti all'interno delle Convenzioni di Ginevra.

*InZone* è invece un programma elaborato dall'Università di Ginevra che ha il compito di sperimentare approcci innovativi all'istruzione superiore nelle comunità colpite da conflitti e crisi umanitarie, con l'obiettivo finale di potenziare le persone "in movimento" bloccate nei Paesi "di transito" prestando però una particolare attenzione a rifugiati e richiedenti asilo che si trovano in zone pericolose. *InZone* cerca di progettare, sviluppare e convalidare modelli innovativi di istruzione superiore con accesso equo a tutti gli studenti che si trovano in contesti fragili collaborando con le università locali ma anche con istituzioni Europee: ONU, ONG e privati. L'iniziativa suscitò l'attenzione di MSF (Medici Senza Frontiere) con cui *InZone* collaborerà inseguendo dando vita a una nuova dimensione di sostenibilità: *InZone* istituirà un nuovo sistema pedagogico che verrà utilizzato per la formazione di futuri interpreti professionisti, il loro metodo d'insegnamento prevede l'utilizzo e la riproduzione di esercizi svolti da una generazione di studenti precedenti come materiale di formazione per la generazione successiva. Questo progetto ha portato *InZone* oltre il limite dell'insegnamento classico per entrare a far parte del regno dell'istruzione in contesti con un'urgente dimensione umanitaria, contesti in cui non esisteva alcuna base legale per la fornitura di servizi di interpretariato.

Delle varie difficoltà degli interpreti che operano nelle zone di guerra parla anche Eduardo Kahane<sup>3</sup>, interprete e membro dell'Associazione Internazionale interpreti di Conferenza (AIIC), associazione che oggi, insieme alla *Federazione internazionale dei Traduttori*, *Red T*<sup>4</sup>, *Critical Link International*<sup>5</sup> e all'*Associazione Mondiale degli interpreti di lingua dei segni*, prova a dare risalto sul piano internazionale a questa problematica. Kahane, nell'intervista fatta a *Cultures Connection* (Cfr. Olaberría 2018), afferma che

la situazione degli interpreti è complicata perché, quando partecipano a una riunione fra due comunità in conflitto, una delle due parti tende a identificare l'interprete come membro dell'altra: non lo si riconosce dunque come figura neutrale, ma come "parte avversaria". Egli sostiene anche che l'interprete risulta essere una figura incomprensibile poiché non c'è una collocazione professionale precisa di questa figura, del suo ruolo o delle sue funzioni: a lui si riconosce solo il ruolo di intermediario e, poiché viene chiamato a lavorare per un gruppo, viene considerato come un nemico, un paria delle zone di conflitto. Purtroppo, non sempre i mezzi di informazione danno notizia del destino degli interpreti; per questo, una delle battaglie di Eduardo Kahane è quella di realizzare un registro degli interpreti feriti o morti sul lavoro, poiché adesso i dati in questione vengono gestiti dagli eserciti nazionali o dalle varie organizzazioni sociali, e per questo non vengono resi noti. Tutto ciò comporta una grave carenza di informazioni riguardo a ciò che succede agli interpreti una volta portato a termine il proprio compito; molti interpreti risultano scomparsi, ma in realtà non sappiamo quale sia stato effettivamente il loro destino e quello dei loro familiari.

Oltre ai punti presi già in considerazione un altro pericolo che l'interprete corre operando nelle zone di conflitto è quello di dover gestire le conseguenze di una traduzione scorretta. Come sappiamo, il mestiere dell'interprete è caratterizzato dall'invisibilità finché il messaggio da tradurre giunge nella lingua di arrivo senza incongruenze, ma cosa succederebbe se, in un lavoro così complesso e pieno di sfumature, si sbagliasse una traduzione? A questa domanda gli eventi storici ci rispondono con numerosi esempi.

Nella storia, i traduttori e gli interpreti maggiormente ricordati sono proprio quelli che, grazie alle loro capacità, sono stati in grado di facilitare il raggiungimento della pace; molti storici sostengono che il lavoro di traduttori e decrittatori di Bletchley Park<sup>6</sup>, ad esempio, abbia ridotto la durata della Seconda Guerra Mondiale risparmiando così la vita di migliaia di persone. Un caso emblematico invece è avvenuto nel luglio 1945: un errore di interpretazione ha influito negativamente nel lancio della bomba atomica su Hiroshima; in quel frangente gli Alleati mostrarono al primo ministro Giapponese Kantara Suzuki i termini della resa del Giappone contenuti all'interno della dichiarazione di Potsdam, minacciandoli di una immediata distruzione nel caso in cui avessero deciso di non accettare tali termini. Quando al primo ministro Suzuki venne chiesto di commentare pubblicamente il documento egli rispose con l'espressione *mokusatsu* che venne tradotta dai media con "non vale la pena di essere commentato"; tuttavia, in questo caso l'espressione si sarebbe dovuta tradurre come un più diplomatico "*no comment*". Questo *misunderstanding* ha sicuramente influito nelle operazioni di guerra che portarono al bombardamento nucleare della città di Hiroshima.

Molto grave è stato anche il caso di Nikita Khrushchev che nel novembre 1956, in uno dei periodi più drammatici della Guerra Fredda, tenne un discorso che concluse con la frase “*My vas pochoronim*”: la frase venne tradotta dall’interprete personale del presidente sovietico con “vi seppelliremo” quando in realtà una traduzione più accurata sarebbe stata “vi sopravviveremo” intendendo con questo che il comunismo avrebbe superato il crollo del capitalismo. (cfr. Burgio 2019). Da questi esempi si evince quanto sia delicato questo lavoro, specialmente per gli interpreti di guerra che sono sottoposti a un costante stato di tensione e stress, e quanto un errore di traduzione possa essere determinante per la soluzione dei conflitti.

Nei conflitti scoppiati a partire dai primi anni 2000 in modo particolare nelle zone del Medio Oriente, la comunicazione tra paesi, forze armate e ONG è stata possibile anche grazie al pericoloso e difficile lavoro degli interpreti locali. Come esponiamo più nel dettaglio in seguito, questa professione, svolta spesso da persone autoctone solitamente non qualificate, non è in alcun modo riconosciuta o tutelata, nonostante sia proprio grazie a quest’ultimi che i popoli stranieri sono in grado di svolgere le proprie attività in territorio straniero. Una volta terminate le operazioni militari e gli interventi delle associazioni umanitarie nella zona interessata dal conflitto, gli interpreti vengono spesso dimenticati e abbandonati, e il loro destino sarà segnato da minacce di morte e attacchi da parte di coloro che li considerano traditori della patria. Questo è ciò che è accaduto in Afghanistan e in Siria anche in tempi recenti. Gli interpreti vengono appunto lasciati soli, costretti a vivere nascosti nel loro paese, oppure sono costretti a scappare per salvare la vita dei loro cari; questo avviene perché il loro lavoro non viene in alcun modo riconosciuto e tutelato. Per capire quanto sia effettivamente delicato il mestiere che svolgono questi interpreti, ho scelto di riportare alcune testimonianze dirette da parte di coloro che dei conflitti armati hanno fatto il loro mestiere: Fausto Biloslavo e Massimo Giangravé.

#### 4. TESTI E TESTIMONIANZE

Fausto Biloslavo è uno dei più importanti giornalisti italiani che si occupano di riportare le notizie provenienti dalle guerre in corso, vanta una grande esperienza sul campo che inizia nel 1982 con la guerra in Libano fino ad arrivare all’attuale conflitto Russo-Ucraino di cui è stato il principale reporter italiano. Negli anni ha dimostrato quanto questo lavoro possa essere pericoloso sotto molti aspetti: nel 1987 Biloslavo viene infatti arrestato in Afghanistan dalle truppe governative filosovietiche a seguito di un reportage realizzato in loco, rimarrà in carcere per sette mesi riuscendo a rientrare nel nostro paese solo grazie all’intervento diretto dell’allora Presidente Repubblica Francesco

Cossiga. Ha seguito i conflitti del 2001 a Kabul, del 2003 in Iraq assistendo alla caduta del regime di Saddam Hussein e nel 2011 è stato l'ultimo giornalista ad intervistare il colonnello Gheddafi prima del suo assassinio. Oggi Biloslavo è fra i principali testimoni di ciò che accade nel mondo dei conflitti armati non solo ai reporter, ma anche agli interpreti di guerra e ai *fixer*. Fin dalle prime parole che ho potuto scambiare con Biloslavo emerge quanto per lui sia importante e preziosa questa categoria: definirà gli interpreti addirittura amici o "fratelli" di guerra. In quanto giornalista, per Biloslavo è fondamentale che l'interprete sia anche un *fixer*: non basta che quest'ultimo traduca meramente la lingua locale, ma serve qualcuno che aiuti nel lavoro sia da un punto di vista linguistico che di sicurezza del gruppo con cui collabora: è importante, infatti, non solo la conoscenza della lingua, ma anche saper scegliere le rotte stradali meno pericolose. Egli racconta come le conoscenze legate alla morfologia del terreno dei fixer abbiano fatto la differenza nel potersi salvare da attacchi kamikaze e da ordigni esplosivi presenti sull'intero territorio di guerra; per Biloslavo definire questi collaboratori locali semplicemente "interpreti" è riduttivo, per lui non sono esclusivamente dei traduttori, ma sono "gli occhi, le orecchie e la lingua della guerra": specialisti dunque, che dovranno fare i conti anche con gli aspetti legati al lavoro del giornalista che li assume oltre che a quelli legati esclusivamente al luogo in cui si trovano ad operare. Proprio a causa di queste esigenze Biloslavo sottolinea l'importanza di lavorare con persone che siano esclusivamente del posto perché "devono vivere in quel teatro di crisi" e avere contatti che lo aiutino nell'effettiva riuscita del reportage. Nonostante non si parli spesso pubblicamente di queste figure e del loro ruolo, il giornalista ritiene siano di fondamentale importanza, lo sono state in passato, ma lo sono anche oggi nel conflitto fra Russia e Ucraina. Purtroppo però i collaboratori locali con cui si trova a dover interagire, come già esposto, non sono soggetti professionalmente formati, ma spesso sono "persone che si inventano" *fixer*, interprete o guida del posto" al solo scopo di guadagnare qualche soldo in un momento difficile come quello della guerra. La mancanza di una formazione professionale non risulta comunque necessariamente un limite per chi svolge il lavoro di Biloslavo per lui sarebbe impossibile lavorare in qualsiasi zona a rischio senza un vero e proprio supporto locale, che sia formato o meno, interprete o *fixer*, poiché è proprio grazie alle loro conoscenze delle forze sul campo e di quelle di sicurezza che si riesce ad attraversare posti di blocco e ad arrivare in prima linea per seguire il conflitto da vicino. Tuttavia, nonostante l'interprete sia essenziale in questo campo, Biloslavo sottolinea che questi soggetti non sono sottoposti ad alcun tipo di tutela nonostante si assumano qualsiasi tipo di responsabilità durante il lavoro, responsabilità da cui il giornalista è invece completamente esonerato.

In seguito ho avuto occasione di confrontarmi anche con Massimo Giangravè, il quale ha prestato servizio in numerose missioni di guerra nel reparto dei Carabinieri con il compito di fornire supporto logistico ai soldati nelle missioni estere. Giangravè ha partecipato a una missione in Iraq nel 2003, ha inoltre fornito supporto in missioni nel Kosovo e in Bosnia. Nonostante egli non operasse sul fronte, ha comunque avuto occasione di collaborare con alcuni interpreti di guerra. Nella sua esperienza gli interpreti erano sempre cittadini del posto, assunti dal Comando della missione in virtù della loro conoscenza dell'inglese o dell'italiano, conoscenza acquisita prevalentemente durante esperienze da immigrati in Europa. Questo aspetto è di notevole rilevanza nella comprensione del fenomeno: i migranti rientrano nelle loro terre d'origine portando una competenza linguistica acquisita nei loro spostamenti, ma quando rientrano in patria sono, come abbiamo detto, 'fra due fuochi', privati di identità. Gli interpreti in questione non erano in alcun modo professionisti del settore, non avevano alcuna specifica competenza che permettesse loro di lavorare in un ambito come questo; Giangravè sottolinea infatti che spesso erano lui o i suoi colleghi a dover supportare gli interpreti nel loro lavoro di traduzione in modo tale da poterli aiutare in una migliore interpretazione e traduzione delle frasi o addirittura di interi testi. In generale, gli interpreti assunti presso le basi in cui Giangravè ha prestato servizio ricoprivano più ruoli: effettuavano colloqui con i lavoratori locali, aiutavano nell'acquisto di materiali utili per le attività operative e in più si occupavano della traduzione scritta di testi di tipo commerciale o di comunicazioni con le autorità locali. Nonostante la scarsa formazione e istruzione, col passare del tempo Giangravè ha però notato un cambiamento nelle attività svolte dagli interpreti: questi ultimi col passare degli anni sono riusciti a migliorare la loro tecnica traduttiva portandola da una mera traduzione letterale a un'interpretazione composta da un buon utilizzo di frasi ed espressioni idiomatiche tipiche del luogo. Tuttavia, malgrado la professionalità piuttosto scarsa nel settore dal punto di vista strettamente tecnico, gli interpreti con cui Massimo Giangravè ha collaborato hanno dimostrato di avere un approccio empatico, una prerogativa essenziale in questi contesti. Massimo Giangravè conferma appunto che, trattandosi di situazioni post-belliche, sicuramente avere un atteggiamento di questo tipo è essenziale al fine di rendere quanto più pacati possibile i dialoghi fra militari e popolazione locale, la quale non infrequentemente si dimostra poco favorevole alla presenza di forze armate nel proprio territorio. Giangravè nella sua intervista<sup>7</sup> sottolinea che quella dell'interprete è una figura fondamentale, che non solo garantisce fluidità nelle comunicazioni fra militari e civili ma che permette anche lo svolgimento del loro impiego di *peace keeping* al meglio, per questo secondo lui potrebbe essere un progresso formare profes-

sionalmente queste figure locali al fine di evitare errori di traduzione o fraintendimenti che potrebbero portare ad un inasprimento dei rapporti.

##### 5. CONCLUSIONI: PER UN PROGETTO FORMATIVO DELL'INTERPRETE DI GUERRA, PER LA PACE

In questo elaborato emerge dunque l'estrema importanza di un futuro progetto formativo per interpreti di guerra proprio per garantire che siano in grado di svolgere il loro lavoro in modo efficace e sicuro e che forniscano interpretazioni accurate e affidabili in situazioni di conflitto. Sono stati realizzati negli ultimi anni diversi studi di ricerca a proposito di questo argomento e ci sono alcuni modelli di formazione professionale già esistenti che offrono opportunità formative per futuri interpreti di guerra, sulla base di alcune interviste emerge però che la maggioranza di coloro che hanno partecipato a questi corsi ne escono privi di un'adeguata formazione linguistica e amministrativa (cfr. Mahasneh 2018). Alla luce, della scarsa considerazione dell'interprete in zone di conflitto sembra quindi necessario elaborare un nuovo modello di formazione professionale tenendo conto di quelle che sono le principali sfide che affronta un interprete di guerra nel suo ambiente lavorativo e delle competenze che questo deve avere, fra le quali troviamo quelle: traduttive, linguistiche, culturali e interculturali, comunicative e infine procedurali (cfr. Mack 2005). Per elaborare un modello di formazione completo per futuri interpreti di guerra è necessario, in primo luogo, accertare le competenze linguistiche e comunicative di base del partecipante per poi fornire competenze linguistiche. In seguito a una preliminare selezione dei partecipanti si passa alla scelta delle tematiche che è necessario trattare nel percorso formativo in modo da poter fornire ai futuri interpreti di guerra una preparazione quanto più completa possibile, tenendo conto che gli interpreti verranno inviati ad operare in molteplici zone di conflitto e che quindi, dovranno interfacciarsi con più lingue e culture differenti, è essenziale in generale l'acquisizione di terminologia medica e militare unita poi ad uno studio del lessico colloquiale e dialettale della zona in cui l'interprete dovrà dare servizio. La terminologia militare è fondamentale per diverse ragioni, in primo luogo per la sua precisione: Essa è specifica e precisa, e la conoscenza di termini di questo tipo può essere cruciale per garantire la comprensione corretta e precisa di un messaggio durante una situazione di conflitto; in secondo luogo per la sicurezza: trovandosi in un contesto ad alto rischio, questa terminologia può ovviamente riguardare questioni di sicurezza e la sua precisa conoscenza può aiutare a prevenire eventuali incidenti o errori che potrebbero mettere a rischio la sicurezza delle truppe, dell'interprete o delle popolazioni locali. L'acquisizione di terminologia mili-

tare aiuta l'interprete a garantire una comunicazione corretta ed efficace con le forze militari e con le popolazioni autoctone ma può anche aumentare la credibilità e la professionalità dell'interprete facilitando l'instaurazione di un rapporto di fiducia e cooperazione con i collaboratori del posto. Allo stesso modo, anche la terminologia medica sarà basilare in questo contesto, l'interprete di guerra si troverà ad affrontare contesti delicati e dovrà collaborare sia con medici che con il corpo militare, la conoscenza precisa di questi termini da parte dell'interprete di guerra per tanto può aiutare a garantire che le persone ricevano il trattamento medico appropriato in situazioni di emergenza e che le informazioni di natura medico-scientifica vengano trasmesse in modo preciso, tecnico e comprensibile fra i professionisti del settore. In questo contesto, emerge anche l'importanza dell'aspetto psicologico, spesso sottovalutato da chi sceglie di lavorare in questo contesto. Purtroppo, l'ambiente di guerra può essere estremamente stressante e traumatico, perciò gli interpreti di guerra devono essere in grado di gestire situazioni di alta tensione, di mantenere sotto controllo le loro emozioni e mantenere la calma. Lavorare come interprete di guerra può essere estremamente impegnativo psicologicamente e fisicamente, gli effetti psicosociali di tali esperienze legate alle testimonianze delle tragedie dei rifugiati, al lavoro negli ospedali di campo e alle minacce potrebbero segnare la vita dell'interprete per tutta la vita e compromettere lo svolgimento della missione è importante, dunque, che l'interprete sappia gestire questo tipo di stress attraverso una preparazione psicologica adeguata.

In secondo luogo, è necessario analizzare il *background* culturale dei rifugiati nelle aree di conflitto. L'aspetto culturale, religioso e politico è di primaria importanza in questo ambito lavorativo poiché da esso può dipendere una buona comunicazione fra le parti coinvolte, per questo sono utili studi di lingua e cultura che aiutano ad acquisire informazioni sulla storia, geografia e politica del luogo. Certamente diventa però essenziale l'esperienza diretta sul campo: l'interprete dovrà poi partecipare a programmi che gli permettono di immergersi personalmente nella cultura del luogo.

Questo progetto non ha però solo lo scopo di migliorare la posizione legislativa e linguistico-formativa dell'interprete, ma ha anche lo scopo simbolico di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del dialogo. Oggi più che mai, l'interprete di guerra oltre che mediatore può essere un portatore di pace e di dialogo, le lingue al contempo possono essere luogo d'incontro fra culture e pensieri. Questo aspetto rende, ancor di più, il lavoro dell'interprete in zone di conflitto di estrema importanza in un periodo storico così delicato per il nostro pianeta.

## NOTE

<sup>1</sup> Lo *Status of Forces Agreement (SOFA)*, detto anche Accordo sullo status delle Forze Armate, è un'intesa giuridica tra un paese e uno stato straniero che staziona forze armate in quel paese. Gli USA schierano il più alto numero di militari in paesi stranieri, di conseguenza, detengono anche il maggior numero di SOFA. (cfr. Wikipedia 2022)

<sup>2</sup> Con LPR (Lawful Permanent Resident) si intende una persona con cittadinanza americana che risiede negli Stati Uniti in maniera permanente e legale come immigrato e possessore di una Green Card che gli dà completo accesso allo stato americano. ([https://it.travelplansinmomhands.com/article/is\\_a\\_conditional\\_lprgreencard\\_classed\\_as\\_national\\_id\\_card\\_for\\_travel](https://it.travelplansinmomhands.com/article/is_a_conditional_lprgreencard_classed_as_national_id_card_for_travel))

<sup>3</sup> Nato nel 1944 a Montevideo (MN., USA), Eduardo Kahane è membro dell'associazione internazionale interpreti di Conferenza (AIIC) dal 1973, autore di una serie di articoli critici sulla professione dell'interprete nelle zone di conflitto e fondatore, nel 2008, di una commissione che si impegna a migliorare le condizioni di lavoro e di sicurezza di questi soggetti.

<sup>4</sup> Red T è un'organizzazione senza scopo di lucro che sostiene la protezione di traduttori e interpreti in contesti ad alto rischio.

<sup>5</sup> Critical Link International (CLI) è un'organizzazione no-profit impegnata nel progresso del campo dell'interpretazione di comunità nei settori sociale, legale e sanitario. Lavora inoltre per riflettere e collegare le comunità linguistiche visive e parlate. ( <https://criticallink.org/> )

<sup>6</sup> Bletchley Park, nota anche come Stazione X, è una tenuta situata a 75 km a nord-ovest di Londra che venne adibita a sito di crittoanalisi dal Regno Unito durante la Seconda Guerra Mondiale.

<sup>7</sup> Le interviste si svolse entrambe telefonicamente. Quella con Fausto Biloslavo ha avuto luogo il 02/08/2022 con una durata di circa 20 minuti, l'intervista con Massimo Giangravè è invece stata svolta il 02/04/2022 con una durata di 25 minuti.

## BIBLIOGRAFIA

- Aslanyan A. (2021), *I funamboli della parola. Le Traduzioni che hanno cambiato la storia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Baker M. (2006), *Translation and Conflict*, London, Routledge.
- Baker M. (2010), *Interpreters and translators in the war zone. Narrated and narrators*, The Translator 16/2.
- Cary E. (1956), *La traduction dans le monde moderne*. Geneva, Georg.
- Daloiso M., Balboni P. E. (2012), *La formazione linguistica nell'università*, Venezia, Collana SAIL, Edizioni Ca' Foscari.
- Mack G., Russo M. (2005), *Interpretazione di trattativa*, Torino, Hoepli.
- Mason I. - Stewart M. (2001), *interantional pragmatics, Face and the Dialogue Interpreter* in Mason I. (e.d), *Triadic Exchanges. Studies in Dialogue Interpreting*, Manchester, St. Jerome Publishing.
- Schäffner C. - Adab B. (2000), *Developing translation competence: introduction in*: Schaffner C., Adab B. (ed), *Developing Translation Competence*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Sim R.J. (2000), *A training strategy for Translation Studies*, in: Schaffner C.-Adab B. (ed), *Developing Translation Competence*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Zagolin J. (2015), *Survival of the Warzone Interpreter – Behind the Untold Story*, unpublished BA dissertation, Università di Bologna, Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione sede di Forlì.

*Sitografia*

- Burgio D. (2019 o.l) *Traduttori e Interpreti nella storia: tra successi, rischi ed errori*, nel sito *Il Quorum* (URL: <https://www.ilquorum.it/traduttori-e-interpreti-nella-storia-tra-successi-rischi-ed-errori/>) consultato il 07.06.2022
- Cappelli P. (2014 o.l) *La tutela giuridica dell'interprete nelle missioni internazionali*, nel sito *Informazioni Della Difesa* (URL: [https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico\\_2014/Documents/R2\\_2014/66\\_75\\_R2\\_2014.pdf](https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2014/Documents/R2_2014/66_75_R2_2014.pdf) )
- Collenberg A. (2022 o.l) *Velleman, Anton*, nel sito *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), versione del 08.02.2022 (traduzione dal tedesco). URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/044318/2022-02-08/>
- CLI (o.l) Critical Link International (URL: <https://criticallink.org/> )
- InZone (o.l) (URL: <https://www.unige.ch/inzone/> )
- Kahane E. (2008 o.l) *Interpreters in conflict zones: what are the real issues?* (URL: <https://www.semanticscholar.org/paper/Interpreters-in-conflict-zones%3A-what-are-the-real-Kahane/49a56b1035162e66cf551af9a47a998ef9a1140f> )
- Mahasneh A.- Obeid M. (2018 o.l) *Conflict zones: a training model for interpreters*, nel sito *Research Gate* (URL: [https://www.researchgate.net/publication/339443360\\_Conflict\\_Zones\\_A\\_Training\\_Model\\_for\\_Interpreters](https://www.researchgate.net/publication/339443360_Conflict_Zones_A_Training_Model_for_Interpreters))
- Olaberria G. (2018 o.l) *“Nelle zone di guerra, gli interpreti sono dei paria”*, nel sito *Cultures Connection* (URL: <https://culturesconnection.com/it/nelle-zone-di-guerra-gli-interpreti-sono-dei-paria/> )
- Travel.state.gov (o.l) (URL: <https://travel.state.gov/content/travel/en/us-visas/immigrate/siv-iraqi-afghan-translators-interpreters.html>)